



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Dottorato di ricerca in Studi Umanistici, Tradizione e Contemporaneità

Ciclo XXVII

S.S.D: L-ART/01 Storia dell'Arte Medievale

**IL MOSAICO ABSIDALE DELLA BASILICA
DI SANT'AMBROGIO IN MILANO**
Storia dei restauri e nuove ipotesi interpretative

Coordinatore: Ch.ma Prof.ssa Cinzia Bearzot

Tesi di Dottorato di: Manuela Beretta

Matricola: 4011431

Anno Accademico 2016/201

INDICE

Premessa

Stato degli studi p. 1

Parte I: Contesto e Fonti p. 11

1. Il blocco orientale di S. Ambrogio: problemi di datazione. L'architettura e l'apparato decorativo interno p. 12
 - 1.1 L'architettura p. 12
 - 1.2 La decorazione dell'emiciclo absidale e del coro: mosaici, pitture murali e stucchi p. 22
 - 1.3 Conclusioni? p. 32
2. La visibilità del mosaico durante i secoli: modifiche, separazioni, crolli e illuminazione della zona presbiteriale dal medioevo all'età moderna p. 35
3. Il mosaico absidale nelle fonti moderne. Descrizioni, studi e riproduzioni dal XVI al XIX secolo p. 52
 - 3.1 La prima testimonianza del mosaico in un documento del XIV secolo p. 52
 - 3.2 Le visite pastorali di epoca borromaica p. 53
 - 3.3 Gli eruditi milanesi tra XVII e XVIII secolo p. 56
 - 3.4 Le guide della città di Milano e della basilica di S. Ambrogio p. 63
 - 3.5 Fonti iconografiche: un percorso visivo tra XVII e XIX secolo p. 73

Parte II: Restauri p. 81

4. Le integrazioni del 1706 p. 82
5. 1843-1849: il restauro Moro p. 90
 - 5.1 1843-1849: le vicende burocratiche p. 90
 - 5.1.1 Premesse: le azioni preliminari della Fabbriceria, la Commissione dell'Accademia di Brera, le prove del mosaicista Migliavacca p. 91
 - 5.1.2 La trattativa Moro e il progetto di restauro p. 100
 - 5.2 1845-1849: gli interventi p. 112
 - 5.2.1 Le iscrizioni p. 112
 - 5.2.2 1846: il primo collaudo p. 113
 - 5.2.3 1847: il secondo collaudo p. 115
 - 5.2.4 La necessità di estendere il restauro p. 119

	5.2.5	Stima conclusiva del restauro Moro	p. 122
	5.3	Il “metodo Moro” e la cultura del restauro a metà Ottocento	p. 125
	5.3.1	L’idea del restauro musivo nella seconda metà del XIX secolo	p. 125
	5.3.2	Giovanni Moro mosaicista della basilica mariana	p. 127
	5.3.3	I “gialli” di S. Michele in Africisco	p. 129
	5.3.4	Il metodo Moro a Milano: qualcosa di diverso?	p. 132
6.		Quattro frammenti di mosaico staccati durante il restauro Moro. Schede tecniche	p. 142
	6.1	La testa di san Protaso alle Raccolte d’Arte Antica del Castello Sforzesco di Milano	p. 142
	6.2	La testa di san Martino e la testa di accolito ai Musei Civici di Brescia	p. 145
	6.3	La testa di S.Ambrogio alla Pinacoteca di Brera	p. 148
6		1865: le aggiunte di Mons. Francesco Maria Rossi	p. 156
7		1897: i lavori l’anniversario della morte di Ambrogio	p. 161
8		La ricostruzione post-bellica	p. 165
	9.1	1940-1943: precauzioni, bombardamenti e danni	p. 165
	9.2	1943-1944: gli interventi conservativi della Sovrintendenza	p. 169
	9.3	1946-1947: gli interventi integrativi dell’Arch. Reggiori	p. 172
	9.4	Questioni metodologiche e tecniche dell’intervento	p. 175
	9.5	Osservazioni sull’intervento post bellico attraverso il confronto iconografico d’archivio	p. 177
10		La pulitura del 1997	p. 180
	10.1	Descrizione dell’intervento: metodologie e tecniche	p. 180
	10.2	Risultati delle analisi e delle osservazioni	p. 182

Parte III: Ipotesi interpretative p. 185

11		Osservazioni tecniche. Alcuni dati a supporto del problema interpretativo	p. 186
	11.1	Una premessa: la pratica musiva a Milano nell’altomedioevo	p. 186
	11.2	Strati e fasi preparatorie	p. 192
	11.3	Le tessere: analisi di laboratorio, taglio e posa	p. 195
	11.4	Osservazioni sul procedere operativo	p. 202
12		Osservazioni. Spunti di riflessione	p. 207
	12.1	Criticità d’analisi	p. 207
	12.2	Per una collocazione cronologico-culturale: cenni sull’orizzonte musivo altomedioevale	p. 207
	12.3	Tentativi di confronti stilistici	p. 214
	12.4	Considerazioni tecnico-stilistiche sui frammenti staccati e su fotografie d’archivio: uno o più ateliers?	p. 217
13		Questioni iconografiche.	p. 226

13.1	L'impianto iconografico delle figure centrali	p. 226
13.2	I tondi con i santi Satiro, Marcellina e Candida	p. 234
13.3	L'impianto iconografico delle scene narrative laterali	p. 235
13.4	Le visioni topografiche e <i>l'Ecclesia Faustae</i>	p. 240
13.5	Gli arredi e le suppellettili liturgiche	p. 242
13.6	Le vesti liturgiche	p. 244
	Appendice: le iscrizioni	p. 250
	<i>Conclusioni</i>	p. 255
	<i>Appendici e bibliografia</i>	p. 261
	Appendice documentaria	p. 262
	Appendice iconografica	p. 305
	Bibliografia	p. 311

Premessa

Il mosaico che ancora oggi campeggia nel catino absidale della basilica di Sant’Ambrogio a Milano è una delle opere cittadine maggiormente cariche di suggestione e allo stesso tempo più difficoltose da ricostruire e restituire ad una corretta interpretazione storico-artistica.

È un manufatto di grande eccezionalità, non solo nel contesto milanese, sia per l’inedito assetto iconografico sia per le complesse vicende storiografiche che lo caratterizzano. Un’eccezionalità che da un lato aumenta il fascino dell’oggetto artistico e della sua committenza, e dall’altro lo isola ancora di più in un terreno privo di confronti che lo possano ancorare con certezza, cronologicamente o stilisticamente, ad uno o più periodi storici.

Alterato e frammentato da diversi interventi, il mosaico si presenta oggi come l’opera che ha seguito forse più di ogni altra testimonianza artistica, la storia della basilica e della Chiesa ambrosiana, adattandosi e piegandosi di volta in volta alle esigenze liturgiche e religiose, oltre che alle necessità conservative.

La presente ricerca ha preso avvio dal tentativo di inferire il manufatto nel contesto delle complesse vicende architettoniche e decorative del nucleo presbiteriale della basilica, che nel medioevo si presenta quale palcoscenico privilegiato del rilancio politico-culturale della Chiesa ambrosiana, e all’interno del quale il mosaico assume necessariamente un ruolo visivo e simbolico rilevante. Senza ovviamente alcun intento risolutivo, o anche solo integrativo, all’annosa questione cronologica legata all’abside di Sant’Ambrogio, è sembrato utile presentarne in sintesi i dati più significativi, al fine di inserire l’ideazione e l’esecuzione del mosaico absidale nel contesto architettonico e decorativo dell’intero nucleo orientale della basilica, di lettura tutt’altro che semplice, ma sicuramente regolato e pensato come un organismo vario e complesso, armonico e fortemente correlato in tutte le sue parti.

L’approccio metodologico allo studio dell’opera ha fin da subito evidenziato la necessità di accantonare qualsiasi tentazione interpretativa, soprattutto stilistica, a favore di un orientamento il più possibile filologico. La frammentarietà delle fonti edite, insieme alla complessa stratificazione del mosaico, ha infatti reso indispensabile un lavoro di raccolta

critica e sistematica di tutti i dati e le fonti esistenti riguardanti il manufatto: dalle prime attestazioni medievali, fino ai più recenti interventi, passando dalla letteratura erudita alle visite pastorali, dalla guidistica alle testimonianze iconografiche, dalla documentazione archivistica alle relazioni di restauro. La creazione di una sorta di atlante ragionato del mosaico e della sua storia conservativa è apparso fin da subito un obiettivo necessario e imprescindibile a qualsiasi tipo di approccio scientifico, e anche un prezioso strumento, ad oggi mancante, fondamentale per futuri approfondimenti.

I dati raccolti, spesso corposi e inediti, relativi ai sei interventi di restauro attestati tra il 1706 e il 1991, hanno permesso una lettura puntuale del tessuto musivo oggi in opera, individuando in esso le parti antiche e quelle interessate da rifacimenti successivi. Queste ultime costituiscono la quasi totalità dell'attuale mosaico e risalgono, per la maggior parte, al restauro compiuto da Giovanni Moro a metà dell'Ottocento.

A fronte di questo assunto si è potuto affrontare da un lato l'interessante problema filologico degli interventi moderni e della coeva cultura del restauro, e dall'altro avviare lo studio diretto del manufatto, attraverso osservazioni ravvicinate dei pochi frammenti originali, sia di quelli ancora *in situ*, sia di quelli staccati nel XIX secolo e musealizzati.

I dati emersi, soprattutto di natura tecnica, integrati dalle informazioni contenute dalle relazioni di restauro e dalle analisi di laboratorio effettuate nel 1997, sono stati fondamentali per rileggere le ipotesi attributive che la critica ha in passato proposto e per impostare una nuova discussione sulla organizzazione interna delle maestranze attive nel cantiere.

Solo a questo punto della ricerca è stato infine possibile suggerire una lettura stilistica e proporre approfondimenti iconografici che, sovrapposti e intrecciati alle osservazioni tecniche, hanno permesso di precisare alcuni nessi problematici legati alla cronologia del manufatto e di individuare, benché celate dai rifacimenti moderni, una importante fase medievale del mosaico.

In conclusione, il valore del presente studio risiede, in primo luogo, nell'approccio metodologico col quale ci si è accostati al mosaico absidale della basilica di S. Ambrogio. Avendo sempre chiara la natura fortemente rimaneggiata del tessuto che lo compone, non ci si è mai posto l'obiettivo di dipanare in modo definitivo, né tantomeno di ridimensionare, la complessa stratificazione che caratterizza il mosaico, ma, piuttosto, di proporre una diversa prospettiva di studio. Tale stratificazione non deve essere considerata come elemento negativo, che necessariamente lo riduce ad essere in gran parte un 'falso' moderno. Lo studio filologico dell'intera storia conservativa di un'opera

complessa come il mosaico santambrosiano, oltre ad essere una fonte preziosa sui metodi, gli stili, le tecniche delle epoche dei vari interventi, offre infatti anche la suggestiva possibilità di indagare il possibile dialogo tra un'opera di così grande valenza simbolica per la chiesa ambrosiana, e le riletture che ne fece la storia nei secoli seguenti: nonostante tutto, infatti, questo legame con le origini non venne mai meno e, ancora oggi il mosaico absidale di Sant'Ambrogio veicola un messaggio e una potenza visiva tutta medievale. Non è quindi monumento astratto e immobile, che ha visto i secoli trascorrere senza lasciarsene scalfire, ma emerge dal capo della basilica quale opera in costante dialogo con la storia, dalla quale viene 'interpretato', divenendone quindi a sua volta interprete. La sacralità del luogo, dovuta all'ininterrotta presenza delle spoglie di Ambrogio, ha dunque permesso che la memoria divenisse *monumento* anche attraverso le modifiche e gli interventi successivi.

